



Il Sud che arranca

Crescita del Pil nel 2010



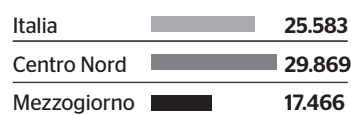
Crescita del Pil nel 2011



Tasso di occupazione giovanile nel Mezzogiorno

Emigrazione verso Nord
109.000 circa, gli abitanti che nel 2009 sono partiti dal Mezzogiorno in direzione Centro-Nord

Pil pro capite (in euro)



Lavoro

533.000 i posti di lavoro persi in Italia tra il 2008 e il 2010

60% le perdite di lavoro nel Mezzogiorno



Campania	33.800
Sicilia	23.700
Puglia	19.600
Calabria	14.200

Fonte: Rapporto Svimez



renza tra le due velocità difficilmente agganceranno la corsa dei prezzi.

Dall'istantanea scattata dall'Istituto di statistica, emerge che in agosto le retribuzioni sono aumentate del 2% per i dipendenti privati e dello 0,6% per i pubblici. I settori con gli incrementi tendenziali (cioè rispetto al mese precedente) maggiori sono: militari-difesa (3,7%), forze dell'ordine (3,5%), e attività dei vigili del fuoco (3,1%). Variazione nulla invece per ministeri, regioni e autonomie locali, servizio sanitario nazionale e scuola. L'indice proiettato per tutto l'anno sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore a fine agosto registrerebbe nel 2011 un +1,8%. Nella pubblica amministrazione nel complesso del 2010, secondo i dati dell'Aran, le retribuzioni contrattuali sono aumentate dell'1,3% rispetto al 2009 con una frenata rispetto alla dinamica degli anni precedenti (nel 2008 la crescita degli stipendi era stata del

4,1% mentre nel 2009 era stata del 3%). Nel 2011, anche grazie all'effetto delle manovre correttive che hanno bloccato la contrattazione nel comparto, la crescita tendenziale dovrebbe assestarsi sul +0,7%. L'Istat ha diffuso infine i dati sulle ore lavorate per dipendente nelle imprese dell'industria e nei servizi, che nel secondo trimestre, al netto degli effetti di calendario, sono aumentate dello 0,9% rispetto allo stesso trimestre del 2010.

«Piove sul bagnato», commenta il deputato Pd Cesare Damiano, «Il governo, anziché risolvere i problemi reali dei lavoratori, contribuisce ad aggravare la situazione e a gettare benzina sul fuoco: è del tutto fuorviante e pericolosa, infatti, la polemica del ministro Sacconi a proposito dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori». Anche l'Idv, e i sindacati evidenziano la gravità della situazione come pure i consumatori che accusano il governo per la sua «politica fallimentare». ♦

IL COMMENTO

Luca Bianchi

LA NOSTRA GRECIA SI CHIAMA MEZZOGIORNO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, proprio i dati presentati ieri mostrano l'esistenza di una difficoltà strutturale del nostro sistema economico che, più accentuate nel Sud, coinvolgono anche le regioni più forti del Nord. Le previsioni sul Pil nel 2011 evidenziano, all'interno di un indebolimento generale della ripresa, un tasso di sviluppo per tutte le aree del Paese inferiore a quello dei partner europei e un peggior andamento delle regioni meridionali. I dati degli ultimi anni, soprattutto, mettono in luce la particolare debolezza delle misure anticicliche e i ritardi nell'attivare i processi di riforma che sarebbero stati necessari per adeguare il sistema produttivo alle nuove condizioni competitive. Come non chiamare in causa l'assenza da troppi anni di un disegno di politica industriale in grado di attivare investimenti in settori innovativi (sui quali il Sud potrebbe essere centrale, se pensiamo all'energia alternativa, all'innovazione con i tanti laureati inoccupati) e di giocare un ruolo nell'offrire condizioni più efficienti ai grandi impianti industriali. Invece, è proprio nel Sud che si consumano i disastri della chiusura di Termini Imerese e ora il rischio chiusura di Irisbus con i suoi oltre mille dipendenti (tra diretti e indotto), solo per citare alcuni esempi. Il risultato è che il Nord cresce a tassi inferiori all'1% mentre il Sud rimane in stagnazione. Soprattutto peggiorano le prospettive delle nuove generazioni che vedono chiudersi le porte di accesso al mercato del lavoro. Va richiamato, tra gli altri, il dato relativo ai trentenni che rimangono in famiglia che raggiunge il 40% nelle regioni del Nord e supera il 50% nel Sud, mentre era appena il 18% negli anni '80. La conferma di un sistema produttivo e sociale che esclude le componenti più scolarizzate della forza lavoro,

quelle che potrebbero offrire un contributo determinante alla crescita. È ovvio che manovre restrittive in questo quadro rischiano, non solo di frenare la crescita nazionale, ma anche di risultare socialmente troppo gravose per il Sud. Come già sperimentato in passato (in particolare nel periodo 1992-1993), la manovra di aggiustamento dei conti pubblici, pur necessaria, rappresenta uno shock asimmetrico con pesanti effetti redistributivi. E proprio sull'impatto territoriale di questa manovra si è soffermata la Svimez. L'effetto cumulato delle manovre del 2010 e dei due interventi varati tra luglio e agosto scorso è di circa 80 miliardi a regime nel 2013. La Svimez ha provveduto a stimare la ripartizione territoriale dei costi di tale rilevante intervento. In termini di quota sul Pil, l'effetto cumulato della manovra nel 2013 dovrebbe pesare 6,4 punti al Sud (di cui 1,1 punti nel 2011, ben 3,2 punti nel 2012, 2,1 nel 2013) e 4,8 punti nel Nord (un punto nel 2011, 2,4 nel 2012, 1,4 nel 2013). Esiste dunque un rischio concreto che, come avvenuto in Grecia, gli effetti del risanamento possano essere in parte azzerati da una spirale di recessione che, partendo dal Sud, può condizionare il risultato complessivo italiano. Per il Mezzogiorno, la Svimez quest'anno ha individuato nella politica infrastrutturale e logistica, in una rinnovata politica industriale selettiva e nella politica energetica, gli ambiti di intervento che, più di tutti, possono garantire il perseguimento di obiettivi di sviluppo di carattere anticongiunturale e, al tempo stesso, strategici - rappresentando il terreno di sfida per un rilancio competitivo dell'intera economia nazionale. Su questo ci si augura si possa aprire un dibattito nel Paese.